

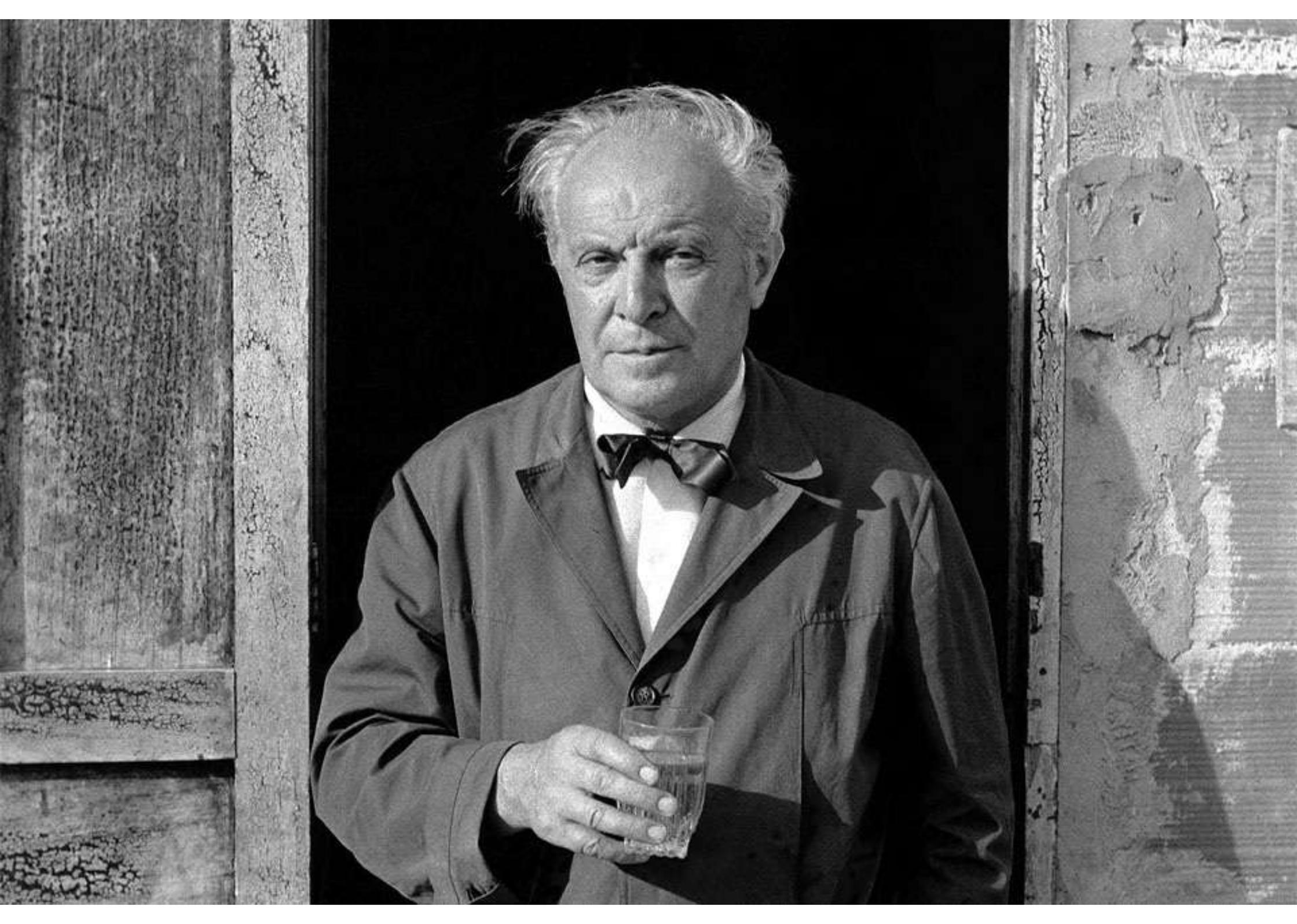
*μ*echrí

Laboratorio di filosofia e cultura

Architetture Archivi Arche

Seminario delle arti dinamiche – 2023

– II parte –













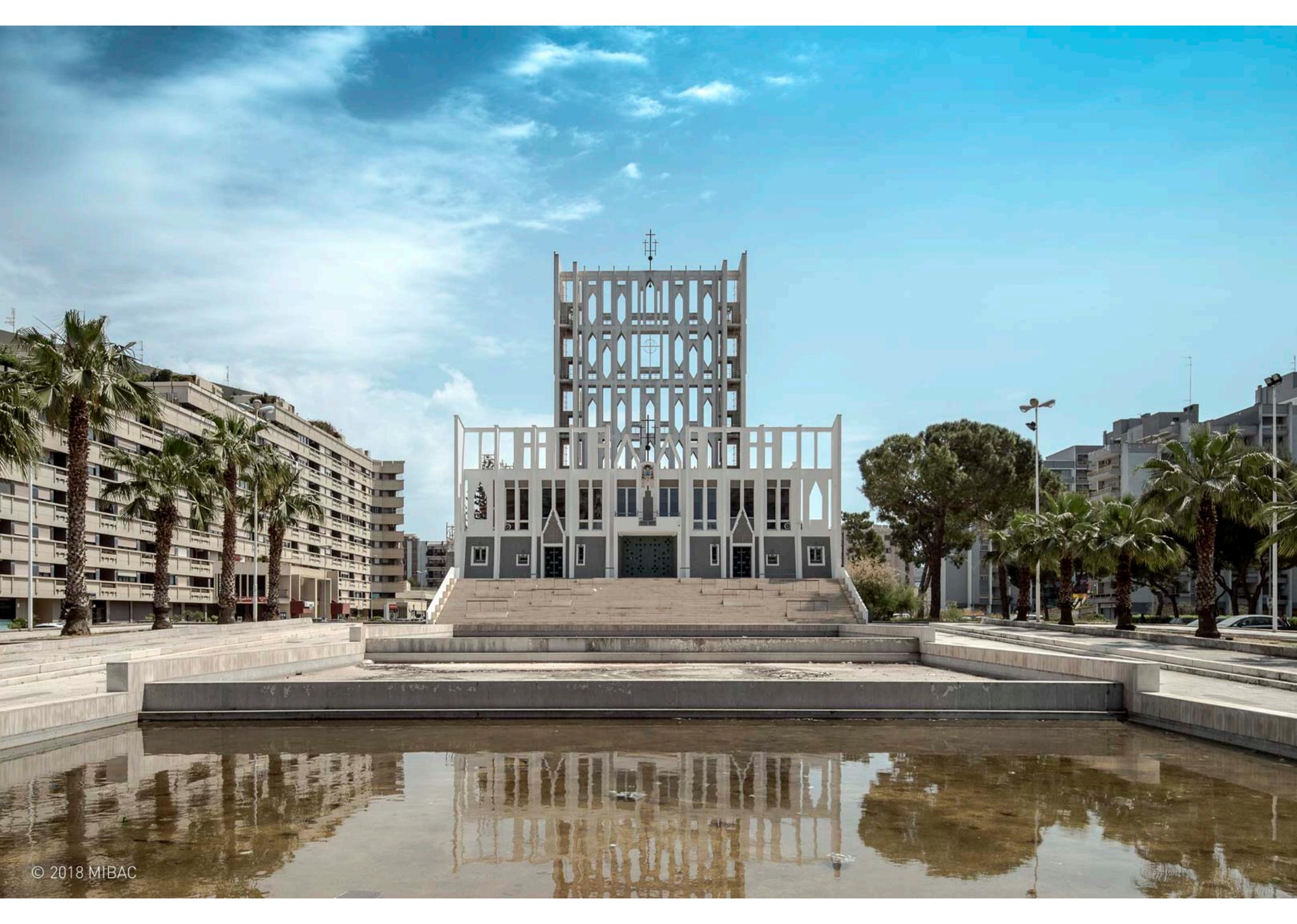


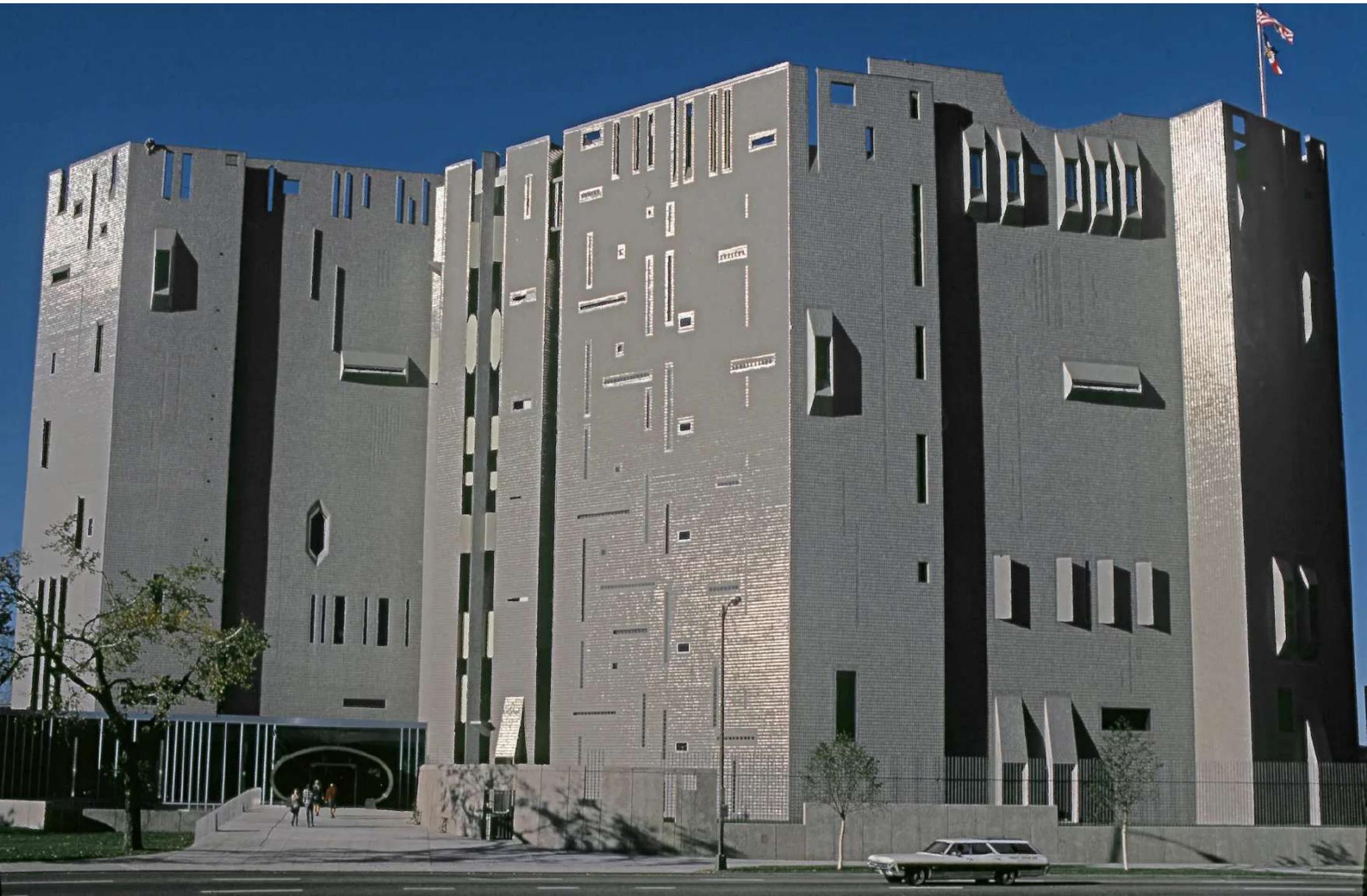


A FRATELLI
D'AMICI

SIGNORE
FAMMI
STRUMENTO
DI PACE







15 GENNAIO

DOMUS

ARCHITETTURA E ARREDAMENTO
DELL'ABITAZIONE MODERNA
IN CITTA' E IN CAMPAGNA

RIVISTA MENSILE DIRETTA DALL'ARCH. GIO PONTI



C. ED. DOMUS ACC.
MILANO

CONTO CORR.
POSTALE

ANNO I - N. 1

1 9 2 8

A.° VI°

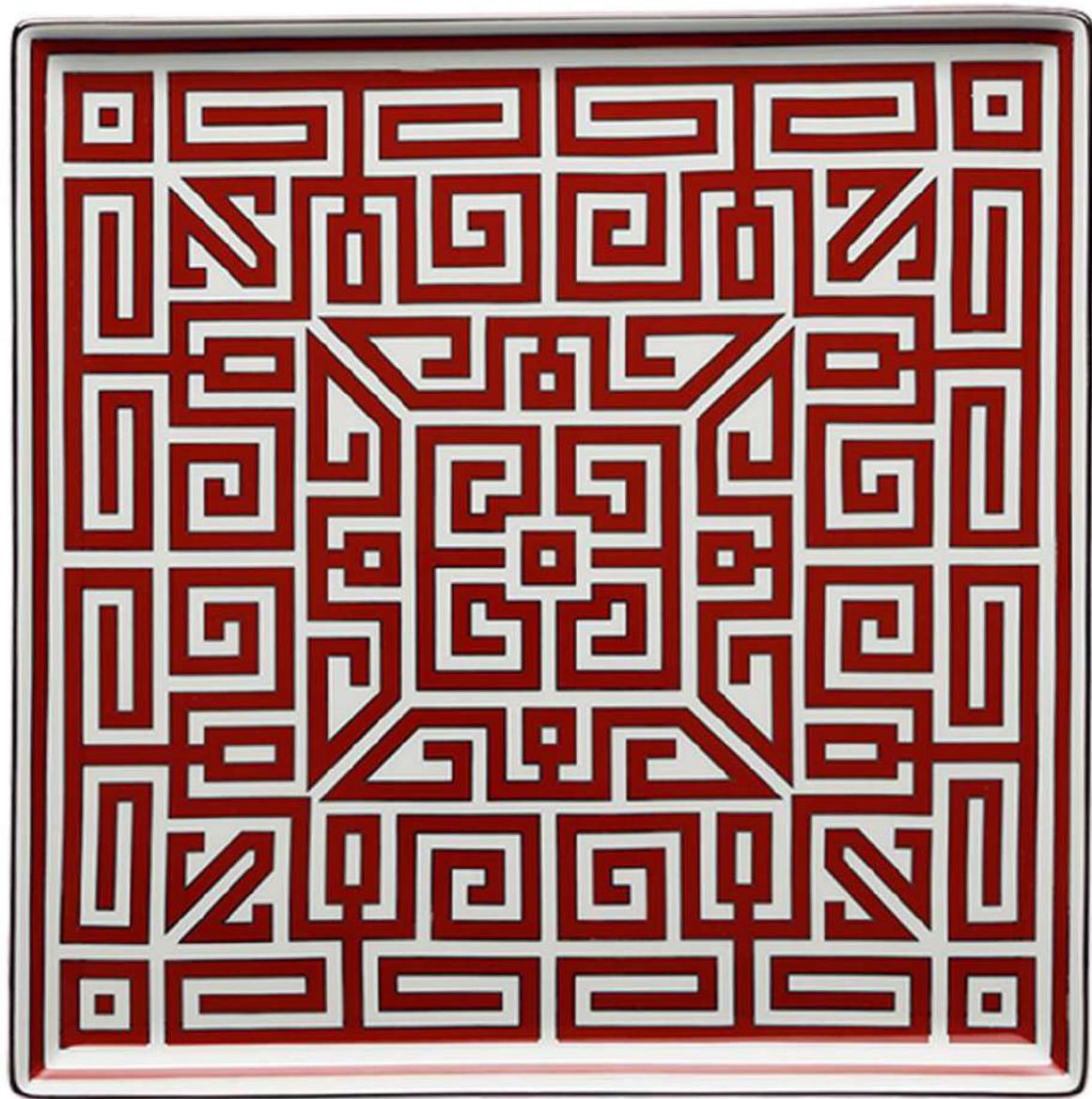
LIRE
ITAL. 10













[p. 15]

l'Architettura come professione deve servire la società futura sul piano funzionale, tecnico, produttivo, economico: deve servire la felicità e le esigenze degli uomini sul piano della loro vita-aria, sole, salute, assistenza, lavoro: deve nutrire l'intelletto degli uomini sul piano dell'intelligenza e dello stile unità, ordine, essenzialità; come arte deve nutrire l'anima degli uomini e i loro sogni sul piano dell'incanto – immaginazione, magicità, fantasia, poesia.

l'Architettura moderna ha una vocazione sociale

l'Architettura moderna è profezia sociale (o è ancora allo stato di profezia)

l'Architettura moderna è una interpretazione del divenire della vita moderna.

l'Architettura è risultanza concreta delle attività umane che essa interpreta ed esprime

La civiltà moderna cerca la sua espressione sociale nell'Architettura, ne fa il suo specchio, la sua misura

l'Architettura è « moderna » nei suoi temi sociali; questo il senso del nostro lavoro d'Architetti; la sua modernità è allora fatto indiscutibile, non estetica discutibile

l'Architettura, una delle cinque condizioni della vita civile: pane, abito, lavoro, « casa », favola: favola? sì, favola.

Politica dell'architettura

[pp. 17-21]

pensai nel 1940:

1
architettura, nel passato, era espressione di una politica, anzi dello splendore di una politica aulica per vocazione, lo era nelle regge, nei templi, nelle piramidi, nelle moli, nei circhi, nelle torri, nelle fortezze, nei castelli, nei palazzi: era celebrativa, era storicamente a posteriori », cioè successiva e consecutiva al trionfo di una politica: procedeva per monumenti

era l'espressione culmine di gerarchie individualistiche: concerneva il principe, cioè il Pontefice, il Sovrano, il Signore. il Potente, il Mecenate: i suoi stili e le sue forme assumevano il nome del Signore o della Signoria

2
(l'architettura, nel passato, non era una professione o meglio. una disciplina indipendente: l'architettura allora, e sine a ieri, risolveva ed assolveva soltanto un mandato o una ispirazione altrui: il Principe promuoveva una architettura, non l'Architetto: l'Architetto, come il Poeta, come il Pittore, come il Musicista, era, allora, a uomo di Corte»)

3

una rivoluzione essenziale s'è ora compiuta alla base stessa dell'architettura: l'architettura moderna si fa ora autonoma, si fa disciplina indipendente, smette l'antico rapporto, individuale ed esteriore, «committente-architetto» e assume quello sociale, e più intimo, «architettura-destinazione»

l'architettura non è più espressione di una politica, ma segue una politica propria

4

l'architettura oggi, come disciplina e come arte, non è più quindi espressione consecutiva, successiva, d'una politica, ma essa stessa indice una politica, propria, ed è questa politica che oggi le detta i termini degli edifici, in luogo del committente: essa è sempre meno arte di corte o di palazzo, e sempre più arte propria

anch'essa partecipa all'affrancamento delle professioni: l'architettura moderna cioè, non si applica più a risolvere in tema «nella ispirazione determinatrice del committente, ma lo risolve in termini propri: da arte di corte, si fa arte maestra, e si comporta non come esecutrice di problemi su scelte gusto altrui, ma come professione autonoma, che dà le propri consultazioni a chi le si rivolge, che istituisce giudizi propri indipendenti, in funzione ideale della destinazione degli edifici, e sostituisce il proprio giudizio a quello del committente

5

il rapporto esclusivo “Architettura-Destinazione“ definisce anche la vera modernità dell'architettura

l'architettura è moderna in quanto determinata dalla destinazione moderna: è ben vero che un rapporto di destinazione è sempre esistito nell'architettura, ma esso era determinato dal committente; oggi invece è l'Architetto stesso che lo assume come determinatore della propria opera, e non vuole obbedire che ad esso

questo rapporto di destinazione non concerne in particolare una opera, ma è generale: è la destinazione dell'architettura moderna

l'architettura moderna è architettura sociale: non è più espressione monumentale e celebrativa degli splendori di una politica, ma assume, ripetiamo, essa stessa una politica, si fa essa stessa determinatrice di una civiltà

l'architettura precisa così una a sua destinazione, non attraverso una obbedienza dell'Architetto ad una autorità fuori dell'architettura, ma attraverso una di lui partecipazione politica, un suo atto di volontà, una sua iniziativa: destinazione sociale

6

nel passato il risultato di una politica, o meglio di un'arte politica, era nel trionfo di un potente su un altro, di un vincitore; l'architettura celebrava questo trionfo e gli era, come s'è detto, successiva, consecutiva

il risultato, l'essenza, di una politica sociale, invece la politica del nostro tempo, è nella collaborazione in se stessa: il risultato di una politica sociale è in una raggiunta civiltà sociale; e l'architettura, poiché partecipa a questa politica sociale rendendola concreta in edifici, si fa storicamente a priori, cioè non è più successiva e celebrativa ma è collaboratrice di un futuro, anzi, fatto nuovo, e constatabile, anticipatrice

poiché la politica moderna è politica sociale, l'architettura è moderna solo in quanto le corrisponde nei fini: le sue definizioni estetiche, discutibili, passano in secondo ordine di fronte a questa definizione indiscutibile anziché dedicare, come l'antica, dei monumenti ad una civiltà, l'architettura vuole oggi creare con tutti i suoi edifici un monumento di civiltà

l'architettura moderna si fa quindi sostanza della politica sociale, per gesti concreti; essa è la sostanza di una politica che non si vuol risolvere più, né esaurire, in dibattiti teorici e proclamazioni di diritti e doveri ed eguaglianze, ma si vuol risolvere in condizioni concrete di esistenza civile degli uomini: non si esaurisce nel dibattere e proclamare, per fare un esempio, il diritto alla « casa per ciascuno », ma vuole identificare diritto nella costruzione vera e propria della casa (bella)

8
l'architettura moderna, disciplina autonoma, partecipa all'organizzazione ed all'ordinamento della vita degli uomini, li promuove e ne è la forma concreta

l'architettura di un palazzo moderno per uffici, per fare un esempio, modella regola coordina e muove l'attività degli individui che vi lavorano; l'architettura in un grande magazzino moderno muove, per fare un altro esempio, non solo l'attività di chi vi lavora come venditore ma anche di chi lo frequenta come acquirente: lo dirige, lo incanala, gli dà spazio per osservare e trattare gli acquisti, per riposarsi

l'architettura moderna determina uno stile generale, che è uno stile della vita degli uomini; non si tratta cioè più (come per colui che vorrebbe ripetere oggi le forme del passato) di «stile degli edifici »: dall'architettura nasce ora uno stile della vita degli uomini, non uno stile degli edifici

9
l'architettura moderna interpreta la vita in senso progressistico, vuole edifici perfetti, esatti, allo stesso modo che la scienza vuole procedimenti perfetti, esatti: poiché è l'architettura che promuove in tal modo l'attività umana: da celebrativa che era in antico, si fa invece profetica

Uno spettacolo lo si vede da fermi, lo spettatore è fermo e lo spettacolo cambia dinnanzi ai suoi occhi con l'emozione delle sue sequenze; una musica la si ascolta da fermi (quando si balla, ma ballando si ascoltano due cose) ed essa si svolge non dentro noi (o dinnanzi al nostro udito: si può dire?): Architettura è invece lei che è ferma, è invece lo spettatore che si muove, ed essa, se è veramente bella, svolge lungo i passi e gli sguardi di lui le sequenze dei suoi spettacoli; le sue sorprese, i suoi scenarii, i suoi crescenti, il suo finale.

M'avete capito? È uno spettacolo che si suscita percorrendolo: percorrendolo « in tutti i sensi»: d'andata e ritorno e torcendo e alzando gli sguardi: l'architetto deve essere il regista di questo spettacolo difficile e totale.

Pensate bene a ciò e vedrete come ci si accorge subito, per correndola senza emozioni, della povera architettura, della stanca, della inoperosa, dormiente architettura (quella degli architetti poveri, stanchi e dormienti).

L'altra l'architettura vera, *celle qui chante*, come vuole Le Corbusier, *qui joue*, potrebbe aggiungere Le Corbusier, ci rapisce nei suoi spazi, ci fa camminare, ci fa salire e scendere, guardare in su e in giù, perderci negli spazi, ci fa battere il cuore di stanza in stanza, di diversità in diversità, di gioco in gioco, di luce in luce; castello incantato.

L'Architettura è peripatetica. Lo spirito «la danza»: essa ci deve emozionare con le sue sequenze, invitare ad oltre passare ogni soglia, a correre ogni scala, ad affacciarci ad ogni finestra, a guardare ogni sua « fuga », e renderci nostalgici di quel che s'è veduto, farci tornare indietro, sui nostri passi, innamorarci delle sue vedute e ricordarle per sempre: dobbiamo inseguire questo regista invisibile: l'Architetto: vorrei poter dire bene quello che vorrei dire!).